

Cinquanta architetti dietro la cinepresa



In un saggio del 1937 intitolato *El Greco e il cinema*, **Sergej Ejzenštejn** individuava una sottile corrispondenza tra esperienza cinematografica e pratica progettuale. Osservava che se il montaggio cinematografico è un modo di collegare vari elementi (*i frame*) in un unico punto (lo schermo), «un insieme architettonico è un montaggio dal punto di vista dello spettatore in movimento». **Vincenzo Trione** coglie questo spunto e ricostruisce un'inedita «storia di dialoghi mancati», di incursioni nel cinema e di ritirate, che tanti architetti, 53 per la precisione, hanno compiuto per scopi diversi e con esiti più o meno riusciti. Tra gli altri, **Le Corbusier** e **Walter Gropius**, **Bruno Munari** e **Frank Lloyd Wright**, **Giancarlo De Carlo** ed **Ettore Sottsass**, **Gaetano Pesce** e **Mario Bellini**, **Aldo Rossi**, **Superstudio** e **Andrea Branzi**. Ogni storia è diversa dall'altra, ma per tutti, scrive Trione, la settima arte è stata un «territorio della libertà, geografia in cui muoversi senza rispettare consuetudini e rituali, luogo delle più sfrenate sperimentazioni».

Il cinema degli architetti, a cura di Vincenzo Trione, 270 pagg., 42 ill. a colori e in b/n, Johan&Levi, € 22.